

prossimi anni»

Il nodo coperture non è sciolto Rinviati gli aiuti agli incapienti



Debiti P.A.

Sbloccati altri 8 miliardi per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione. Il tweet contiene un impegno: #ognipromessaèdebito basta attese, pagamenti più rapidi alle imprese #oraics

Rendite finanziarie

Confermato l'aumento dell'imposta sulle quote rivalutate di Bankitalia: il gettito stimato è 1,8 miliardi nel 2014. #bankitalia con la rivalutazione delle quote al 26% un contributo importante dalle banche #oraics



Il premier Matteo Renzi alla conferenza seguita al Consiglio dei ministri

- Padoan punta sull'effetto crescita grazie all'Irpef e alle altre riforme
- Due miliardi di risparmi dall'acquisto dei beni della Pa
- Dubbi sui tagli del 2015: servono 20 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dieci milioni di italiani a fine maggio avranno in busta paga il bonus Renzi. Il governo ha scelto di procedere sulla prima ipotesi annunciata dal premier, rinviando alla legge di Stabilità l'intervento per gli incapienti (chi non paga le tasse) e le partite Iva. Il beneficio, che per quest'anno vale 6,9 miliardi, andrà ai lavoratori con un reddito annuo da 8mila a 26mila euro. Il bonus sarà più pesante tra i 20 e i 24mila euro, dopo c'è il decalage.

Non si tratterà di una detrazione Irpef ma di un bonus, ovvero di una somma anticipata dal sostituto d'imposta, che poi avrà uno sconto fiscale corrispondente. Nel caso in cui non ci sia il sostituto d'imposta, si agirà sul taglio dei contributi Inps. Sarà lo Stato ad erogare all'istituto di previdenza una quota di contributi del lavoratore. Il decreto è in fase di limatura: sarà pubblicato in Gazzetta tra qualche giorno.

Il vero nodo a cui si è lavorato fino all'ultimo è quello delle coperture. Renzi rivendica la manovra come strutturale, anche se per ora si sviluppa nel biennio. Il resto si vedrà nella legge di Stabilità. Ma i dubbi restano. Pier Carlo Padoan non ha voluto replicare in dettaglio alle obiezioni di Bankitalia, che ha espresso perplessità sulle effettive risorse disponibili per la manovra l'anno prossimo, visti gli oneri già previsti nella legge di Stabilità di Letta. «Vedremo quello che servirà - ha detto il ministro dell'Economia - Noi indichiamo tagli per 14 miliardi, per una manovra di 10. Rimane, se le nostre attese sono confermate, un margine, un grado di libertà che è un sogno per chi fa politica economica, e speriamo che sia così per fare scelte migliori». Una previsione molto ottimistica, visto che le cifre sono scritte nero su bianco nei documenti, e sono pesantissime: nel 2015 si prevedono già 4 miliardi di



Pier Carlo Padoan

tagli, poi altri 4 per la riduzione del deficit e ancora 4 sono necessari per le cosiddette spese insopprimibili non previste a legislazione vigente. Se si sommano anche i 10 miliardi per la manovra fiscale di Renzi si arriva alla cifra record di circa 22 miliardi. Numeri confermati in commissione Bilancio da Bankitalia.

Ci sarà tempo per definire i risparmi di spesa di qui all'anno prossimo. Anche perché è ormai chiaro che l'esecutivo punta a sostenere il Pil, riducendo in questo modo l'impegno per ridurre il deficit. Lo chiarisce il titolare dell'Economia durante la conferenza stampa. «Se facciamo i conti non solo relativi alle coperture, ma pensando agli impatti sul Pil, secondo noi c'è un aggiustamento strutturale positivo e l'economia italiana si mette a crescere sul sentiero più alto degli ultimi venti anni - ha detto -

Questo intervento va visto insieme agli altri su lavoro, Pa e soprattutto riforme istituzionali, a cui gli investitori sono molto interessati». Padoan ha già dichiarato che il pacchetto di riforme in cantiere avrà un effetto pari allo 0,3% del Pil, circa 5 miliardi.

Le coperture annunciate in conferenza stampa sono «il primo passo verso una riorganizzazione complessiva della spesa». In effetti, a parte il maggior gettito sui titoli Bankitalia (al 26%) in seno alle banche, che vale solo per quest'anno (1,8 miliardi), e l'Iva sui pagamenti della Pa (600 milioni quest'anno, un miliardo l'anno prossimo), per il resto si tratta di risparmi di spesa. Le agevolazioni alle imprese subiscono una revisione di un miliardo. Forte il richiamo al mondo della politica e della pubblica amministrazione per un uso più sobrio del denaro: non potranno esserci più di 5 auto blu per ministero (a piedi sottosegretari e dirigenti), mentre viene confermato il tetto di 240mila euro annui per i dirigenti e i manager delle società non quotate. La cosa vale anche per l'alta magistratura, mentre resta un dubbio sulla Rai che non dovrebbe essere inclusa nella lista stilata da Monti. Le misure sono riunite sotto il titolo «sobrietà» (900 milioni totali), che include anche un risparmio di 150 milioni della Rai (con la cessione di una quota di Rai Way e la riorganizzazione delle sedi regionali). Ai ministeri è richiesto un risparmio di 200 milioni, mentre dai conti di tesoreria e i costi di riscossione si reperiranno 310 milioni. 60 milioni dagli organi costituzionali e 100 milioni dalla cancellazione delle Province. Abolita anche la tariffa postale agevolata nella campagna elettorale. Altra voce pesante è quella del taglio all'acquisto di beni e servizi, che vale 2,1 miliardi (700 milioni rispettivamente da Stato, Regioni e enti locali). Si avrà tempo 60 giorni per indicare i risparmi, altrimenti interverrà il governo, attraverso il commissario alla Spending, che è chiamato a tenere sotto controllo le voci di bilancio d'ora in poi tutte da pubblicare online. Trecento milioni arrivano dalla lotta all'evasione già certificata (tre miliardi l'anno prossimo), mentre il riordino delle municipalizzate che dovranno diventare qualche decina a fronte delle 8mila attuali, comporterà risparmi per 1 miliardo nel 2015 (100 milioni quest'anno). All'operazione contribuirà anche il fondo strategico della Cdp.

Primi passi importanti, ma la vera sfida si chiama crescita

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Il rischio da evitare è che finiscano per offrire scarso supporto alla credibilità e sostenibilità della manovra più ampia prospettata nel Documento di economia e finanza approvato dal Parlamento giovedì scorso.

La fase recessiva dell'economia italiana si è chiusa nella seconda parte del 2013, com'è scritto nella sezione del Def relativa al programma di stabilità, e per l'anno in corso si prevede una ripresa del Pil stimata intorno allo 0,8%, destinata a irrobustirsi moderatamente nel corso del 2015 (1,3%). Sono numeri che rivelano tutta la modestia della dinamica di espansione in corso. Tenuto conto dei crolli dell'attività produttiva e dell'occupazione in questi ultimi cinque anni di crisi, non si può certo sperare di recuperarli attraverso una ripresa di così basso profilo.

Ecco perché l'obiettivo di rafforzare significativamente la ripresa in corso, per cercare di trasformarla in una vera fase di crescita stabile e sostenuta, figura in cima alla lista delle priorità che la politica economica del governo si prefigge di perseguire - com'è scritto nel Def - a partire dalle misure varate ieri. Anche perché la compresenza di un alto debito pubblico e di una bassa crescita resta il problema di fondo della nostra economia. E per non ripetere gli errori delle politiche di austerità a tutto tondo degli ultimi anni l'unica strada è il rilancio a pieno ritmo della crescita, approfittando di un contesto internazionale che da anni non si presentava così favorevole. Per irrobustire la ripresa e ricostruire un percorso di crescita sostenuta è necessario agire in due direzioni: interventi a breve termine utili a fornire un sostegno sul piano macroeconomico alla domanda aggregata (consumi e investimenti di persone e imprese) e gli altri in grado di incidere più a medio periodo sulla capacità di offerta, le

tanto citate riforme di struttura che devono migliorare produttività e competitività, accrescendo il prodotto potenziale della nostra economia. Solo così si potrà conseguire un vero e duraturo rilancio dell'occupazione. È un percorso che si ritrova in qualche misura nel programma del Def del governo che punta, da un lato, su misure di cauto sostegno alla domanda e, dall'altro, su un ampio numero di interventi strutturali, a partire dalle riforme istituzionali. La lista in quest'ultimo caso è lunga, forse troppo, ma la si potrebbe sintetizzare così: alcuni sgravi fiscali subito, un taglio consistente delle spese pubbliche crescenti nel tempo (spending review), delle riforme strutturali importanti poi. Il rigore dei conti pubblici è visto in questo quadro come un vincolo più che - com'è stato in passato - un obiettivo prioritario da perseguire e a cui subordinare tutto il resto. Tant'è che è posto al centro di uno scambio con l'Europa: una deviazione temporanea - un anno più di tempo

- dagli obiettivi di pareggio di bilancio di finanza pubblica, per non compromettere la debole ripresa in corso, da compensare con la maggiore crescita generata dagli interventi e dalle riforme strutturali programmati. Ovviamente l'esito positivo di un tale scambio dipenderà innanzi tutto dall'Europa che dovrà dimostrare una reale flessibilità nell'applicazione delle politiche di aggiustamento. Ma anche il nostro governo dovrà fare la sua parte dimostrandosi credibile sia nelle misure prospettate sia nella loro realizzazione. Le scelte concrete, in altre parole, devono essere in grado ad un tempo di incrementare la crescita potenziale dell'economia e assicurare equilibrio nei conti pubblici, non sottovalutando il tema delle coperture finanziarie a fronte degli interventi da attuare. Ma qui nascono i primi problemi. Innanzitutto nel Def appena approvato. Come sostenuto dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei Conti qualche giorno fa, non è sostenibile che i proventi attesi di

revisione della spesa riescano a finanziare tutti gli interventi governativi in programma (dallo sgravio dell'Irpef, all'aumento previsto delle entrate, agli esborsi dei programmi non inclusi a legislazione vigente, fino alla clausola di salvaguardia dell'ultima legge di stabilità). In altre parole i conti potrebbero non tornare ed è vano sperare che a Bruxelles non se ne accorgano. Il che potrebbe indebolire la posizione del governo nel negoziato decisivo che si svilupperà nelle prossime settimane con la Commissione europea sulla richiesta di scostamento temporaneo dall'obiettivo di pareggio strutturale dei nostri conti pubblici. In questa prospettiva il decreto varato ieri e le sue modalità di copertura certo non aiutano a aumentare la credibilità e sostenibilità dell'insieme di misure di politica economica prospettate. Resta l'alto valore di equità redistributiva dell'intervento. Ma sul resto, i dubbi e le preoccupazioni è auspicabile siano presto fugate.